

VII

La redazione torinese del *Tommaseo-Bellini*. Uno sguardo alle carte del Fondo UTET dell'Archivio di Stato di Torino

Valentina Petrini

Abstract

The documents held in the Fondo UTET in the Turin Archivio di Stato provide important evidence of the work of the Turin Tommaseo-Bellini editorial team.

In fact, the numerous letters and work materials sent by the various compilers, and by Tommaseo himself, to the publisher Pomba and to Pierviviano Zecchini help better understanding the initial stages of the *Vocabolario* and knowing the names of those who took part in that undertaking, the working method adopted and the rules to be implemented for the compilation.

Keywords: Archivio di Stato di Torino; Fondo UTET; Tommaseo; Tommaseo-Bellini; archival documents.

1. *Il Fondo UTET dell'Archivio di Stato di Torino*

Le carte conservate nel Fondo UTET relative alla compilazione del *Tommaseo-Bellini* sono numerose: si tratta per la maggior parte di lettere e di materiali di lavoro che hanno come estremi cronologici il 1839 e il 1867. Il fondo comprende, oltre all'archivio storico aziendale (ml. 61, con estremi cronologici dal 1792 al 2003) anche quello del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (ml. 2068, con estremi cronologici dal 1950 al 2004) conservato in faldoni separati.¹⁶⁶ Come spiegatomi dal Direttore dell'Archivio, Dott. Stefano Benedetto, «il fondo in oggetto è in deposito presso l'Archivio di Stato di Torino, che non è però proprietario: la titolarità

¹⁶⁶ La descrizione del Fondo UTET si può trovare sul sito del SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche): <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=350319>

di questa parte dell'archivio UTET risulta essere in capo alla società De Agostini Editore S.p.a.»; inoltre non è presente una catalogazione, ma solamente un elenco analitico di versamento.

I materiali inerenti il *Dizionario della lingua italiana* sono raccolti all'interno dei faldoni aventi segnatura DOC. STOR. 1 (1/1-1/81), DOC. STOR. 2 (1/82-2/18) e DOC. STOR. 10 (6/18-6/146). Le lettere, che non costituiscono scambi epistolari completi, e i materiali di lavoro hanno come principali mittenti Niccolò Tommaseo, Tancredi Fogliani, Federico Torre, Giuseppe Campi, Marco Antonio Canini, Pietro Conti, Guglielmo Stefani e Salvatore Tommasi, mentre come principali destinatari Giuseppe Pomba e Pierviviano Zecchini.

Tematicamente i documenti possono essere suddivisi in quattro aree d'interesse: gli inizi del progetto; i Compilatori chiamati a collaborare all'impresa; il metodo di lavoro e le norme da attuarsi per la compilazione.

1.2. *Gli esordi del Tommaseo-Bellini*

La carta più antica inerente la fase gestazionale di un'opera lessicografica che darà la luce al *Tommaseo-Bellini* è una lettera del 3 settembre 1839 inviata da Tommaseo a Pomba da Bastia. In questa non si parla ancora del *Dizionario* bensì di una grande enciclopedia che, come afferma Tommaseo, dovrebbe avere come titolo *Enciclopedia popolare italiana* alla quale già molti insigni studiosi avevano accettato di partecipare:

m'è grato sentire che fin dal trentatre molti le si sono promessi cooperatori ed Ella può dare all'Italia l'esempio d'associazioni siffatte ben più che letterarie ne sarebbe vantaggio. Converrebbe rinnovare l'invito: e nell'annunzio nominare oltre al direttore dell'intero lavoro, uomini idonei che ciascuna parte del sapere avranno più specialmente in cura: medici, matematici e via discorrendo.

(Tommaseo N. (1839, 3 settembre). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC. STOR.1 1-47, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Si prospetta già anche per Tommaseo la possibilità di assumere la carica di direttore dell'intera opera con una problematica, tuttavia non secondaria, che comparirà anche più avanti durante i lavori di compilazione del *Dizionario*:

Con questa precauzione io potrei consentire a chiamarmi direttore, se così pare a Lei. Ma una difficoltà veggio tra le altre e non piccola: io non so

d'inglese né di tedesco. Far tradurre per contro gli articoli delle enciclopedie tedesche ed inglesi per trarre poco e talvolta nulla all'uopo nostro, sarebbe spesa gravissima: sentire io la traduzione fatta di viva voce per giudicare del merito, sarebbe gravissima pena e lunga. La ci pensi e risolva. Io le posso promettere oltre la scelta degli articoli, due fogli di stampa al mese di mio. (Tommaseo N. (1839, 3 settembre). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC. STOR.1 1-47, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Fin dagli esordi appare dunque fondamentale l'apporto all'opera di studiosi specializzati nelle singole branche del sapere che possano apportare le proprie conoscenze lessicali derivate specialmente dalla lingua dell'uso. Tale scelta tuttavia non è condivisa da uno dei più stretti collaboratori di Tommaseo, Giuseppe Campi, autore di un gran numero di missive conservate all'interno del Fondo UTET. In una di queste, datata 29 giugno 1857 e indirizzata all'editore torinese, infatti, Campi sostiene che non avrebbe mai consigliato

un tanto lusso di Professori, e quindi un tanto aumento di spesa. Per le Scienze abbiamo Dizionari parziali; e questi basta spogliare con discernimento. Per le scienze naturali bastava quanto fu tratto nel dizionario di Bologna; ed su essi facesi anche troppo; diedersi, cioè troppo estese definizioni. Avrei in proposito accettato il sistema e le definizioni del Dizionario dell'Accademia francese e sua Appendice, e sarebbe bastato, non trattandosi di un'Enciclopedia, ma di un Dizionario che dia unicamente brevi, chiare e precise definizioni delle voci, e per questa parte, ripeto, il Dizionario francese bastava.

(Campi G. (1857, 29 giugno). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-92, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Oltre a una evidente divergenza metodologica che continuerà anche nelle lettere successive, essendo Campi più avvezzo allo studio della lingua scritta che non quella parlata, lo studioso fa presente a Pomba anche un ulteriore punto critico nell'operare tale scelta:

aggiungo che, oltre alla spesa ingente, si corre un gran pericolo con tanto fasto di professori. Io non conosco i nominati; ma può darsi benissimo che alcuno conosca la scienza e poco la lingua; può darsi che troppo si estenda e renda necessario il breviare. Chi oserà correggere, chi oserà breviare, nel pericolo di essere strapazzato, vilipeso dai professori? Chi potrà condurli a quell'unità di metodo, di sistema, di dicitura che richieggonsi in un Lessico in cui nulla deve mancare in quanto alle voci, ma che domanda gran parsimonia nel darne

le definizioni, sicché non vi rimanga una parola oziosa? [...] Credo, Signor mio, che abbiasi più bisogno di libri che di Collaboratori; e vi sarà minore spesa, minori intoppi, minori contradizioni e più unità nella dicitura e nel metodo di condurre il lavoro.

(Campi G. (1857, 29 giugno). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-92, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

1.3. *La scrupolosa suddivisione del lavoro*

Nonostante le preoccupazioni di Campi, che non si riveleranno del tutto infondate soprattutto per quanto concerne l'organizzazione, il progetto procede grazie alla suddivisione del lavoro tra i vari collaboratori.

Le carte inventariate come DOC. STOR. 1 1-61, non datate, recano infatti una serie di istruzioni scritte da Tommaseo per la redazione torinese del *Dizionario* una sezione delle quali è specificamente dedicata agli «Ajuti necessari» e tra questi, oltre ad «Avere un toscano da interrogare nei casi dubbii», vengono ben delineati i compiti attribuiti ai collaboratori più importanti:

- Spogliare i migliori dizionarii delle altre lingue per coglierne le definizioni accettabili: al che sarebbe [...] il Camerini. Questi potrebbe anco spogliare il Ducange per le voci del medio evo che danno l'etimologia più prossima.
- Se al principale uso di ciascun vocabolo volessesi contrapporre il corrispondente francese (con che farebbe il Dizionario più accetto a tutta Europa) protrebbesi di ciò pregare il Signor Leopardi.
- Delle definizioni scientifiche il Signor Pomba si assicura la cura.
- Di spogli già fatti di tutti i testi nelle stampe recenti, è debito indeclinabile profittarne: e quanto lavoro è da scompartire fra i Signori Campi, Torre e Fogliani.
- Il Signor Campi presiede a tutto il lavoro; rivede la stampa non come semplice correttore, ma per offrire aiuti e consigli.

(Tommaseo N. Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-61, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Rispetto al metodo di organizzazione dell'opera lo stesso documento fornisce informazioni interessanti nella parte intitolata "Ordine del lavoro" dove vengono date istruzioni circa i tempi da tenersi, l'importanza di

contrassegnare le aggiunte ritenute significative e la necessità di offrire un Saggio del lavoro svolto che valga da esempio:

Richieggonsi di preparazione sei mesi per riadare tutto il Dizionario, levarne gli articoli doppi e porli nel luogo conveniente.

Dopo un mese o due di lavoro stampasi un Saggio, tolto tutto da una o due pagine del Dizionario; non d'articoli sparsi.

Una o due stampe voglionsi per ritrovo e per l'uso comune de Libri necessari; ma non è da imporre che ci lavorino tutti sempre: basta che tanti fogli sian dati ogni mese per la stampa.

Ciascuno risponde del proprio lavoro e distingue con un proprio segno le giunte di qualche conto.

(Tommaseo N. Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-61, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Pomba veniva costantemente aggiornato sulla velocità del procedere dell'impresa con resoconti da parte dei Compilatori che riguardavano sia ciò che avveniva nelle singole sedute dei gruppi di lavoro sia ciò che era stato fatto durante la settimana. Un esempio del primo caso è fornito da una breve lettera di Tancredi Fogliani e Federico Torre in cui si spiega come

in ogni seduta che ciascuno di noi tiene per la revisione del lavoro, il Signor Tommaseo ci detta per meno dieci giunte, una volta su l'altra. Così Lei po' avere una regola approssimativa nel computare il numero delle giunte che il Signor Tommaseo fornisce. (Fogliani T., Torre F. (1858, 4 luglio). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-63, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

È di autore indecifrato, invece, la breve relazione all'editore scritta su carta intestata con logo "Uffizio del Dizionario della lingua italiana", datata 8 maggio 1858, in cui si menziona la pratica di distribuzione, correzione e restituzione di cartellini da parte dei Compilatori

Ella mi permetta che ogni Sabato le dia conciso ragguaglio delle cose fatte nella settimana per la compilazione del Dizionario. I Signori compilatori avverammi già raccomandate le cartine delle voci tra Accongregato e Aggradare, in gran parte gli Scienziati avevano restituite corrette quelle fra A e Accongregato. Quattro [...] debbono anche restituirle, ma furono da me sollecitati e farle [...] all'ufficio oggi stesso. [...]

Nello stesso giorno ch'Ella si degnò di ordinare la distribuzione seconda de' cartellini questa fu da me eseguita per intero; rimanendomi unicamente quelli che spettano alla Musica e alle Arti e mestieri. E a questo proposito debbo avvisarla che i Compilatori assicurano che è loro indispensabile di aver tutte di ritorno le cartine quando incominciano il lavoro di ordinazione; e che però sarebbe necessario di trovar presto chi s'incaricasse di quelle due specialità di scienza.

([...] (1858, 8 maggio). [Lettera a Pomba] Fondo DOC.STOR.2 1-96, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Nessuno dei Compilatori affronta mai il discorso relativo il proprio compenso forse perché, come afferma lo stesso Pomba nel discorso con cui dà ufficialmente il via ai lavori, se ne deve discutere in altra sede; l'unico che tratta l'argomento è Tommaseo che il 18 ottobre 1867 invia a Zecchini una parcella relativa le giunte fatte alle lettere G ed F (da "Gladiatore" a "Fusto") e quelle fatte alla lettera M:

Da Gladiatore a Fusto

Lett. 316452= a pag. 16

A £ 20 _____ £ 520.

detto originale

Giunte nella G. 1027 a [...] 20 205.40

Id nella M 396 a 20 79.20

£804,60

(Tommaseo N. (1867, 18 ottobre). [Lettera a Zecchini] Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-60, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

1.4. *Il problema delle correzioni*

Allo stesso Zecchini è indirizzata una lunga lettera di Campi del 28 maggio 1858 in cui in qualità di revisore della stampa, come precedentemente affermato dallo stesso Tommaseo, si prega i Compilatori di prestare maggiore attenzione alle correzioni e alle annotazioni da lui fatte sul materiale da essi inviato:

Ai tanti miei V. O. (Vedi l'Originale) non veggo che siasi fatta la debita attenzione. Eppure importa il porvi mente. Per questa volta io sarei di parere

che i Signori Torre, Fogliani e Camerini si prendessero la briga di leggere anch'essi queste bozze onde il Saggio uscisse possibilmente corretto. Di greco nulla so, e in quanto al latino, manco di libri per fare riscontri. Li preghi, se non altro, a verificare i miei Vedi marginali. Anche il signor Conte Manzoni dovrebbe essere pregato a leggere le bozze per farvi le sue correzioni. Renderebbe buon servizio al suo amico ed agli Editori, importando che il Saggio vi esca correttissimo.

(Campi G. (1858, 28 maggio). [Lettera a Zecchini] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-93, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Il problema della correttezza del materiale, in particolare a causa di norme poco chiare ed estremamente mutevoli, è un problema che ritorna più volte all'interno del carteggio dei diversi Compilatori con Pomba al quale tuttavia non sembra essersi trovato un rimedio.

In un documento assai ricco con segnatura DOC.STOR.2 1-97, non firmato e manchevole delle annotazioni del correttore, si può notare infatti come gli appunti fatti ai Compilatori (probabilmente da Campi, anche se mai citato direttamente) erano talmente puntuali, e talvolta ripetitivi, da suscitare il nervosismo negli autori delle giunte che si trovavano a dover correggere più volte voci ed esempi che pensavano di aver già precedentemente chiarito.

Si tratta di trentatré pagine, ad eccezione dell'ultima, compilate solo sulla colonna di destra, scritte da un Compilatore del *Dizionario* che si occupava di raccogliere il materiale prodotto da lui e da altri collaboratori facenti parte della stessa squadra di lavoro. Sull'identità dell'autore di questi fogli si può solo avanzare un'ipotesi, derivata in primo luogo dal confronto tra l'ultima carta, in cui viene sintetizzata la spartizione del lavoro tra i Compilatori della redazione torinese, e le voci del *Dizionario* che vengono analizzate all'interno delle pagine. Nella tabella riassuntiva si legge infatti che a Camerini era stato assegnato il compito di raccogliere il materiale per la redazione delle giunte da "Abbagliaggine" ad "Abilitare": le voci passate in rassegna dal Compilatore nelle carte sono *Abbracciamento*, *Abbracciare*, *Abbrancare*, *Abbreviamento*, *Abbronzatura*, *Abbruciare*, *Abbrustolito*, *Abburattare*, *Abete* e *Abietto*. Camerini, inoltre, è l'unico insieme a Tommaseo, come si legge nella citata tabella, che abbia già dato alle stampe il proprio lavoro (all'interno delle carte ricorre due volte il riferimento ad errori di stampa) mentre gli altri collaboratori sono ancora ad una fase precedente, ovvero la restituzione del materiale prodotto. Infine, raffrontando le voci appena citate con quelle confluite nel *Dizionario* risulta evidente come Camerini sia effettivamente l'autore di diversi significati di queste.

Tali carte offrono un'idea, seppur generale, di quelli che dovevano essere i vari passaggi di lavorazione: il materiale era stato infatti dapprima inviato a un supervisore, più volte chiamato in causa con il nomignolo de "l'ipercritico", e successivamente rispedito al mittente con annotazioni puntuali che vengono passate in rassegna in questi fogli dal Compilatore perché vengano fornite ulteriori spiegazioni. A questo punto devono essere seguite delle ulteriori fasi di revisione, dal momento che se si confrontano le correzioni del Compilatore con le voci del *Tommaseo-Bellini* si può notare come queste non coincidano: tutte le voci cui si fa riferimento in queste carte sono nel *Dizionario* firmate da Tommaseo, ad eccezione, come detto prima di alcuni significati secondari.

1.5. *La centralità della figura di Tommaseo e la necessità di norme ben definite*

Quella del *Dizionario* era quindi una macchina estremamente complessa che nonostante le diverse gerarchie faceva sempre capo a Tommaseo, figura senza la quale non si sarebbe potuto pensare di proseguire, almeno agli inizi, il lavoro. Questa infatti è la paura che prospetta nella lettera che si è già avuto modo di menzionare del 28 maggio 1858 Campi, quando, a causa dei problemi agli occhi che lo affliggevano, Tommaseo sembrerebbe volersi ritirare dal ruolo di guida:

Che il Tommaseo voglia restringere la sua mallevaria alle sue Giunte, è fatto da lamentarsi; ché la necessità d'una mente direttrice di tutto il lavoro è fatto che ognuno vede ed intende da sé. Ignoro il nuovo patto di necessità per lui concluso con gli editori; ma essi hanno tutto l'interesse di svolgerlo da tale proposito; ché senza un capo sarà impossibile procedere con ordine e con la debita unità- Se la condizione de' suoi poveri occhi non gli consente di leggere, il difetto non è cosa nuova, ma precedente all'assunto impegno. I Collaboratori abbisognano di consigli, e questi può dare anche un cieco. Nomini, se lo stima opportuno, un Vicario nella persona del Signor Conte Manzoni, il quale si consulti con lui e gli altri diriga a comandi. In caso diverso io sarò il primo a ritirarmi, sapendo che in tutti i casi di mende il pubblico e gli Editori daranno la colpa al povero Correttore. [...] se non vi dev'essere un Capo mallevadore, contro il mio proprio interesse io li consiglierò a starsene ai primi danni ed a rinunciare all'impresa. Provveggano, ché sono ancora in tempo, il Programma non essendo ancora pubblicato.

(Campi G. (1858, 28 maggio). [Lettera a Zecchini] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-93, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

I problemi relativi alla mancanza di norme tuttavia chiare da seguire, cosa cui già si accennava in precedenza, emerge con evidenza in una lettera non datata di Tancredi Fogliani indirizzata a Pomba, da cui si può intuire tutta la frustrazione dei Compilatori:

Ora Le parlerò delle bozze, delle quali alcune ne portai oggi, altre porterò man mano più presto che mi sia possibile. Da quello che mi disse il Signor Torre par che Lei pretenda un manoscritto corretto talmente che a noi non resti altro a fare che a correggere gli errori dello stampatore. Mi permetterà che Le dica, Signor Cavaliere, che questa pretesa, particolarmente in questi nostri fogli, è affatto fuori d'ogni ragione. Primieramente perché, se dopo tanta e tanta correzione di stampa for pur trascorsi errori infiniti nel fascicolo stereotipato che ci è dato per modello, non capisco come questa correzione si possa poi pretendere in un manoscritto su cui si è dovuto fare, disfare, rifare, cancellare mille volte, senza ancora aver ben deciso come si debba fare. Perché in secondo luogo, siamo rimasti d'accordo col Signor Conte Manzoni per pur avviare il lavoro, che le varie difficoltà riguardanti la forma esteriore, come carattere, abbreviature e simili, sarebbero sciolte mano mano che ci si presentassero nelle stampe, ottenendo così il doppio vantaggio di [...] più speditamente, e di acquistare noi la pratica del come si dovrebbe fare in avvenire. Ne è da dire che noi avevamo il primo fascicolo per norma del come sciogliere queste difficoltà, perché prima di tutto molte non hanno ancora esempio nel primo fascicolo; in secondo luogo perché tale e tanta è la difformità di metodo, di carattere, di abbreviature in ogni pagina e, sto per dire, in ogni articolo del fascicolo primo, che non se ne può cavare regola certa se non per disperazione.

(Fogliani T. [...]. [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-94, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

La necessità di un sistema di norme regolatrici era sentita anche dallo stesso editore che nel suo discorso intitolato *Promemoria al Sig Tommaseo e suoi collaboratori per la compilazione del nuovo Gran Vocabolario della lingua italiana* del 12 maggio 1857 torna più volte sull'argomento. Questo infatti aveva anche un grosso riscontro a livello editoriale poiché bisognava mettere ben in evidenza gli elementi di novità della nuova opera lessicografica rispetto alle precedenti.

Ora io desidererei alcuni altri schiarimenti che tendano anche a precisare la mole dell'opera e quindi la spesa sì per l'editore che pel compratore, ma più di tutto la vera estensione e precisione del lavoro letterario.

Va benissimo [...] traforare il Manuzzi ed il Tramater nell'edizione di Mantova con tutti i miglioramenti indicati nel promemoria del Tommaseo ma

avrei bramato vedere dettata un'istruzione del medesimo ai Collaboratori per loro norma in molte cose che ora andrò esponendo. [...]

Dicesi nel detto promemoria che de' spogli già fatti di testi nelle stampe recenti è debito indeclinabile profittare eccetera ma questi spogli su quali opere si sono fatti? [...] bramerei averne la nota.

Un indice apposito delle voci non ancora comprese nella Crusca, il quale serve di spoglio ed aiuta a farlo bramasi dunque il catalogo di dette opere e sapere se sono da provvedersi.

Si bramerebbe quindi avere l'indicazione del criterio che servir debba di norma ai collaboratori per l'accettazione ed esclusione delle voci scientifiche [...] Il nuovo vocabolario deve comprenderle tutte, nessuna, od alcuna? [...] Lo stesso dicasi di tutta la terminologia tecnica industriale della quale mancano quasi totalmente i nostri vocabolari [...]

Sono queste dette cose da dirsi in un programma esteso e ragionato per dar bene ad intendere ciò che si vuol fare e di tutto darne un esempio nelle quattro pagine di saggio dal unirsi al programma.

(Pomba G. (1857, 12 maggio). Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-62, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Un elenco di ventuno norme viene effettivamente proposto da Tommaseo nel documento già precedentemente citato in cui venivano delineati anche gli "Ajuti necesarii" e l'"Ordine del lavoro" e riguardano sia principi di spoglio di altre opere lessicografiche, sia dettami metodologici di compilazione delle voci:

1. Fondere assieme il Manuzzi e quello di Mantova
2. Migliorare la definizione e le spiegazioni
3. Dare in breve la distinzione delle voci affini
4. Togliere via i corrispondenti greci e latini, pochi de' quali davvero corrispondono
5. Proporre le etimologie più evidenti e più prossime
6. Stralciare gli articoli ripetuti in due luoghi diversi
7. Ordinare più logicamente i significati
8. Purgare dalle oscenità
9. Scegliere esempj che contengano sentenze utili e belle
10. Recidere i superflui
11. Compire i tronchi

12. Rischiarare gli oscuri
 13. Notare i difetti de' non imitabili
 14. Aggiungerne di nuovi
 15. Ai testi tradotti da antichi porre accanto il testo, per maggiore chiarezza
 16. Dalla lingua greca e latina dedurre usi viventi, ancorché ne manchino esempj italiani
 17. Notare principalmente i vocaboli e modi viventi; e se esempio di scrittore manca, foggiarne qualcuno acciocché siano meglio intesi
 18. Distinguere con un segno le voci disusate e indegne dell'uso.
 19. Ai francesismi e barbarismi contrapporre il modo italiano.
 20. Arricchire al possibile il linguaggio delle Scienze e delle Arti
 21. Fornire almeno un Saggio di nomi proprii diventati in parte comuni
- (Tommaseo N. [...] Fondo UTET, DOC.STOR.1 1-61, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Questi precetti erano stati preceduti, o furono seguiti (essendo entrambi i documenti privi di data è difficile chiarire la cronologia), da un elenco composto da ventisette norme inviato da Campi a Pomba con il titolo *Norme proposte dal sottoscritto per un programma di un nuovo Dizionario della Lingua italiana* da sottoporsi al vaglio di Tommaseo. Prima di iniziare il lavoro di compilazione del *Dizionario* Campi riteneva fondamentale dare alle stampe una nuova grammatica ragionata, dal momento che considerava quella del Corticelli “manchevole” e “dar opera ad una compiuta e corretta edizione di tutti gli scrittori approvati editi ed inediti, condotti a lettera sincera col riscontro dei manoscritti”. Partendo da queste premesse, lo studioso aveva quindi elaborato la propria serie di criteri di compilazione, in parte diversi da quelli di Tommaseo. Tra le maggiori differenze riscontrabili, alcune riguardano la strutturazione della voce, in particolare gli esempi e l'importanza di distinguere tra senso letterale e figurato:

5° Vuolsi torre la confusione degli esempj di significanza propria e di figurata. §°§° Senso proprio, e in altri §§i i sensi figurati debitamente esposti.

6° Dove sono troppi si sopprimino gli esempj; si breviino dove sono troppo lunghi; si pensi a tor via tutti quelli di lettera sospetta. L'economia sarà grande, e si potrà far luogo a molta giunta, senza crescere di molto la mole del Dizionario.

(Campi G. [...]. [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-92, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Non mancano inoltre riferimenti al modello linguistico prediletto, nel caso di Campi più vicino alla posizione purista che non a quella neotoscanista di Tommaseo:

26° Vorrei esclusi dal nuovo Dizionario i molti gallicismi registrati dall'Alberti e con esempj tratti dal Magalotti, dall'Alamanni, ed anche dal Segneri e dal Salvini. I due primi vissero troppo in Francia, e per ciò negli ultimi loro scritti franciosarono senza ritegno; il secondo s'imbrattò forse studiando gli oratori francesi; il terzo non saprei come escusare. In fatto di gallicismi penso bastare quelli di Giovanni Villani e d'altri antichi, ai quali faceva scusa la povertà della lingua; ma vorrei che anche questi fossero notati quai bastardumi da doversi fuggire. (Campi G. [...]. [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-92, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Particolare è anche la concezione di lingua viva dello studioso che nella già citata lettera a Zecchini del 28 maggio 1858 a proposito dell'utilizzo di "Per il" rispetto a "Per lo" afferma:

Concedo che il Per il sia vivo. Rimane a sapersi se tutto ciò che è vivo sia buono. Non accordo che il Per lo sia morto, chè vivo si potrà riscontrare negli scritti del Gozzi, del Cesari, del Perticari, del Marchetti, del Costa, del Colombo, del Gherardini.

(Campi G. (1858, 28 maggio). [Lettera a Zecchini] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-93, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

facendo dunque riferimento non alla lingua parlata, bensì a quella scritta.

1.6. *I tecnicismi*

Il problema della purezza linguistica si intreccia con la penuria di vocabolari dedicati ai linguaggi settoriali, in particolare a quelli industriali e scientifici che erano andati incontro a una violenta accelerazione a causa delle rivoluzioni scientifica e industriale. Lo stesso Pomba aveva già messo in evidenza tale difficoltà evidenziando come la terminologia tecnica si trovasse solo "nella bocca dell'ingegneri, dei tecnici, degli operai, ed in

nessun vocabolario”, ma viene ulteriormente sottolineata da due collaboratori chiamati a partecipare all’impresa di compilazione del *Tommaseo-Bellini* proprio in nome delle loro competenze nelle scienze meccaniche e mediche: Pietro Conti e Salvatore Tommasi. Conti, in una lettera del 22 luglio 1857, lamenta non solo la mancanza di un grande dizionario di meccanica navale, ma anche quella di termini appropriati alla scienza in questione che porta i meccanici a dover adoperare termini francesi, mezzi francesi o prestiti linguistici:

Quanto alla Meccanica, qui il lavoro diviene arduo d’assai, forse il più arduo; non essendovi in questa Scienza un solo Dizionario tollerabile, grande, inestricabile quasi la confusione operata dai diversi Meccanici istessi, la maggior parte dei quali onde schivar fatica usa barbari vocaboli mezzo francesi, molte volte francesi del tutto. Se poi vi sono dei vocaboli tradotti da altre lingue non ci si ritrova l’indole della bellissima lingua nostra e si ha più riguardo all’assonanza che ad altro.

(Conti P. (1857, 22 luglio). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC. STOR. 10 6-92, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

Diversa invece è la difficoltà riscontrata da Tommasi che il 23 giugno del 1857 chiedeva a Pomba di intercedere per avere un colloquio con Tommaseo e così decidere un criterio per selezionare l’enorme mole di vocaboli relativi l’Anatomia e la Fisiologia:

Quanto poi ai nuovi vocaboli, che vi si possono introdurre (e certamente sono numerosissimi) io ho bisogno di conferire col Signor Tommaseo onde stabilire insieme un criterio che mi faccia discernere quali siano le parole che possono o devono far parte della lingua comune, e quali le altre così tecniche e speciali alla scienza, che non credo sieno necessarie ad inserire. Difatto si comprende facilmente, che il linguaggio delle scienze naturali è diventato oggi così copioso, che esso solo basterebbe a riempire varii volumi in Foglio.

(Tommasi S. (1857, 23 giugno). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC. STOR. 10 6-85, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia)

1.7. *Il documento di sintesi*

Tornando infine alle norme prescritte da Tommaseo, risulta rilevante una lettera di Federico Torre redatta per Pomba e per la redazione torinese conservata non in originale, ma in copia, che serviva da sintesi del metodo

da doversi adottare. All'interno di questa si possono individuare dodici precetti (qui di seguito riportati numerati per maggiore chiarezza) volti a evidenziare l'attenzione da porre durante la compilazione tanto alla "forma", ovvero alla struttura, quanto alla "sostanza", ovvero il contenuto, della voce. Il principio fondamentale, anche per ragioni di spazio, è quello della sintesi che tuttavia non deve in alcun modo incidere sulla chiarezza del significato; a tale scopo viene sottolineata quindi nuovamente anche la necessità di rifarsi alla lingua dell'uso e alla grafia più diffusa.

Particolarmente significativo è il riferimento a questa altezza cronologica (la lettera riporta la data del 17 aprile 1859) alla ben nota croce che diventerà un simbolo distintivo del *Dizionario*. Questo permette infatti di ipotizzare che il documento precedentemente citato con sigla DOC. STOR. 1 1-61 in cui Tommaseo invitava i compilatori a "distinguere con un segno le voci disusate e indegne dell'uso" sia antecedente: in questo caso infatti non vi era ancora una definizione della forma specifica che avrebbe dovuto assumere tale identificatore.

1. Nella compilazione del Dizionario si possono distinguere due parti; l'esterna apparente, e l'interna o meno apparente, quella riguarda la forma; questa la sostanza del Dizionario.
2. Riguardo alla forma, il Signor Tommaseo desidera che dei superlativi non si faccia articolo a parte; basta l'indicazione, mettendone gli esempi sotto i Positivi; che i participii passati e presenti si debbano chiamare Participj, e non Aggettivi, come in tutti i Dizionarj, eccettuato il caso in cui fossero veramente anche aggettivi; e qui pure nessuno o rari esempj, ponendoli inver sotto al verbo; ed in generale, ove si debba far uso degli esempj anche sotto i participii, non sempre dichiarare il significato, ma iscarsar ripetizioni inutili
3. Alle Voci antichate o di antica ortografia, preporre una Croce (+), ma non dir V. A. (Voce Antichata) come negli altri Dizionarj;
4. Il più non porre gli esempi, ma la semplice citazione degli autori di essi;
5. D'ordinario servirsi degli esempi nella voce di comune ortografia.
6. Così anche ad altre parole usitate più specialmente in Poesia, non aggiungere Voce Poetica, come fanno d'ordinario i Compilatori di Dizionarj, perché esse, sono, e possono essere adoperate anche in Prosa.
7. Accorciare più che sia possibile gli esempi.
8. Nel linguaggio grammaticale, attenersi quasi in tutto alle forme antiche.

9. La voce d'ordinario latina e qualche volta d'altri linguaggi che approviamo alla italiana, non deve esprimere la diretta derivazione, ch  il nostro non   dizionario etimologico, ma solo affinit  e consonanza. Tralasciare i modi latini e greci, perch  difficilmente corrispondono a capello, e il pi  non fanno che o allargare o restringere indebitamente il significato. A quest'ufficio intendono i Dizionarj comparati. Quando gli esempi sieno tratti da scrittori, come il Davanzati, il Caro, il Marchetti e altri che hanno tradotti il latino, porre alcuna volta a lato la frase latina, la quale aggiunga chiarezza all'italiana.
10. Negli esempi poi tratti specialmente da scrittori antichi, se vi sono voci d'ortografia non pi  usata, mettere fra parentesi la comune ortografia, e cos  ancora aggiungere qualche breve dichiarazione, quando si crede necessario.
11. Per risparmio di spazio, tralasciare nelle dichiarazioni tutte le parole superflue alla Chiarezza.
12. Non seguire il vizzo d'alcuni Dizionarj, specialmente del Tramater, che sotto il titolo di Voce di Regola, coniano di loro arbitrio nuove parole, traendole essi dalle voci principali, e non gi  raccogliendole dagli scrittori e dall'uso, com'  ufficio di buoni Compilatori.

(Torre F. (1859, 19 aprile). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-95, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia -copia-)

Torre conclude la lettera mettendo in luce quello che considera essere l'aspetto pi  rivoluzionario dell'opera: la soggettivit  del lavoro del compilatore, cui spetta il gravoso, e insieme onorevole compito, di plasmare la materia pervenutagli dallo spoglio degli altri vocabolari e dare cos  vita alla "sua creazione":

Ora passando alla parte pi  difficile del lavoro, il Signor Tommaseo desidera che non si vada sulla traccia della Crusca e degli altri Dizionarj, nella Compilazione dei singoli articoli. Questo lavoro dev'esser, non un raffazzonamento su ci  che gi  esiste nei vocabolarj, ma una vera, e nuova ed originale Composizione [...] In poche parole, il Metodo da tenersi consiste nel dare un ordinamento logico ai vari significati della Voce, e non gi  registrare come che sia i varii significati, pi  secondo leggi grammaticali, che secondo filo di idee, come sin'ora fecero i Compilatori degli altri Dizionarj. [...] Tutto il modo della questione dunque sta nel dare un ordine ai varj significati ed usi d'una Voce, ed il Compilatore, dopo di avere dagli altri Dizionarj e dalle giunte raccolta la materia dell'articolo nel silenzio del suo studio, deve meditare dell'indole o sulla natura delle parole e fabbricare una specie di Poema per ognuna di esse Il cui filo e ordine   tutta sua creazione. Com'Ella vede, essendo la mente degli uomini cos  varia, sulla stessa voce si

possono fare lavori diversi, eppur tutti essere ordinati e logici; allo stesso scopo si può giungere per varie vie, ed ognuno crede di riuscirvi per la più dritta.

(Torre F. (1859, 19 aprile). [Lettera a Pomba] Fondo UTET, DOC.STOR.2 1-95, Archivio di Stato di Torino, Torino, Italia -copia-)

Riferimenti bibliografici e sitografici

<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=350319>

L'autrice. Valentina Petrini si è laureata in Filologia moderna all'Università degli Studi di Pavia e successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università del Piemonte Orientale con una tesi su Giambattista Giuliani. Nel 2017 si è diplomata in Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano. I suoi interessi scientifici vertono principalmente sulla storia della lingua italiana post unitaria, con particolare attenzione alla lessicografia e alla ricerca archivistica. Ha collaborato alla redazione di voci del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO), si è occupata della marcatura di testi per il VoDIM (Vocabolario Dinamico dell'Italiano) e attualmente partecipa ai lavori del Progetto di ricerca 'Luca Serianni' per l'analisi delle competenze lessicali di bambini e ragazzi della Fondazione "Natalino Sapegno" di Morgex. È stata cultrice di materia presso l'Università del Piemonte orientale e tutor per i corsi di Linguistica italiana a Pavia e a Vercelli.

